

Ghisi Grütter

27. Disegno e immagine
Francesco Cellini: disegni e progetti in mostra



Francesco Cellini, Ristrutturazione di piazza Italia e di piazza del Municipio a Baschi, TN, 1994/99: schizzo di una prima versione del progetto.

1 dicembre 2016
Codice ISSN 2420-8442

FRANCESCO CELLINI: DISEGNI E PROGETTI IN MOSTRA

di Ghisi Grütter

Qualche giorno fa ho avuto il privilegio di fruire di un'esclusiva "visita guidata" dallo stesso Francesco Cellini alla mostra dei suoi lavori, dal titolo *Strumenti e tecniche del progetto d'architettura*, che si tiene al MACRO Testaccio fino all'8 gennaio 2017. Ero stata all'inaugurazione, ma come sempre era talmente affollata che non ero riuscita a vedere bene gli elaborati. Invece l'altro giorno, incontrandolo per caso, mi ha accompagnato per una più approfondita visione.

Mi ha colpito la modestia con la quale spiegava i suoi progetti arricchendoli di aneddoti divertenti, di racconti di disavventure in alcuni concorsi (spesso vinti, ma non realizzati) di occasioni mancate, di difficoltà nel rapporto con alcuni imprenditori locali e di variazioni arbitrarie dei progetti iniziali. Insomma tutte cose che, per chi ha fatto almeno un po' di professione, sono note ma si pensa che altri siano stati più fortunati o tenuti meglio in considerazione, perché più importanti e più bravi.

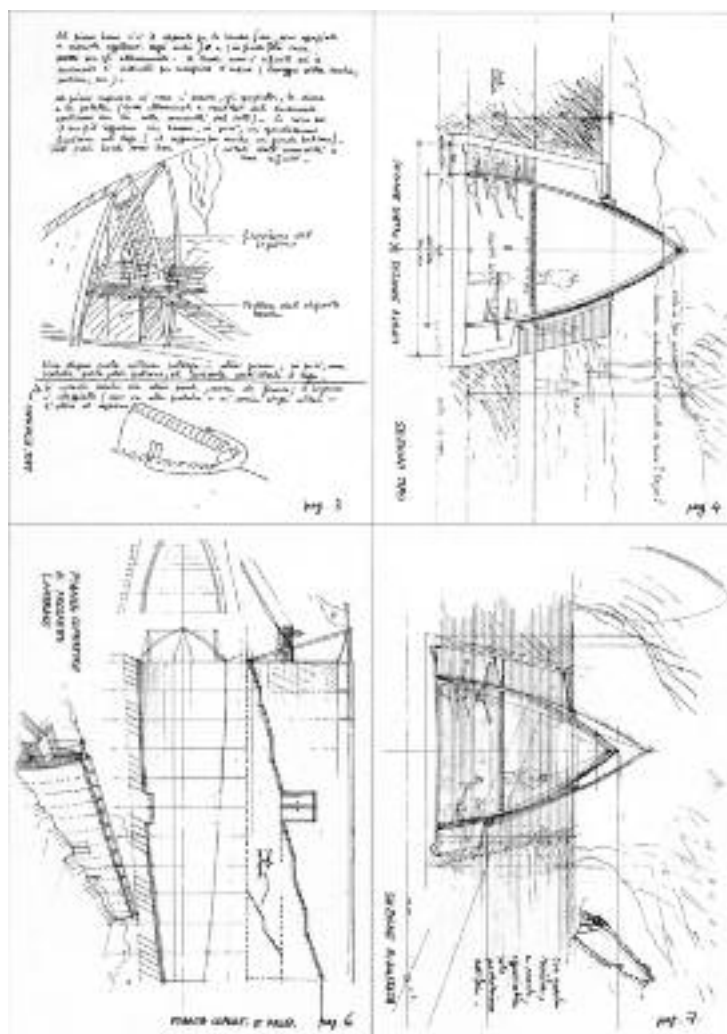
Mi ha anche colpito la correttezza con la quale Francesco ricordava di volta in volta tutti i suoi collaboratori con rispetto e con lodi per chi aveva realizzato questo o elaborato quell'altro.

È facile notare in lui la passione e l'attenzione per il suo lavoro: cercava di posizionare meglio alcuni pezzetti di un plastico, oppure si preoccupava per un disegno che aveva perso colore, con grande attenzione e amore per le cose o, come dire, per le sue "sudate carte" che siano state lucide, da schizzi o cartoncini marroncini.

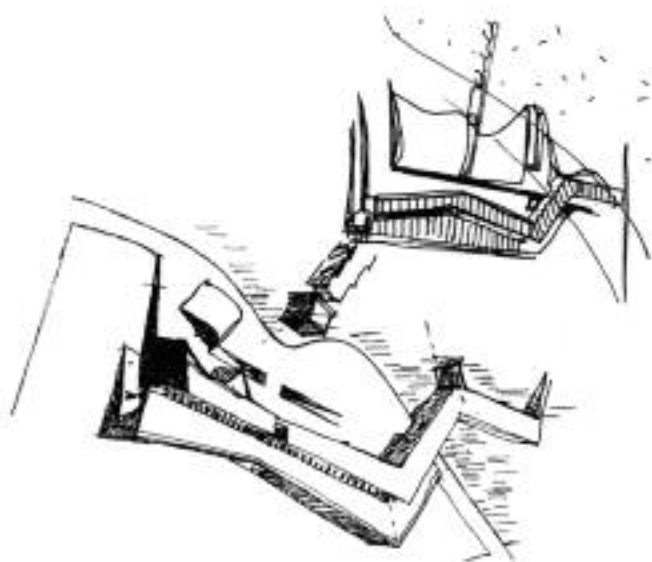
Anni fa alla presentazione di un mio libro¹ Alessandro Anselmi parlando del lavoro manuale dell'architetto citava la fatica e il sudore delle mani sui fogli, mani che disegnano per tante ore, anche con il caldo estivo romano. Lo stesso Cellini ha sempre preso in considerazione la fisicità del disegno manuale collegandolo alla struttura fisica dello stesso progettista. Così, se si è miopi la visione è di un certo tipo, oppure se si è molto grassi si disegna condizionati in un certo modo. Per lui: «La 'mano' è infatti quella parola che, riassumendo tecniche, segni e gestualità, serve

*Restauro del padiglione 7 dell'ex Mattatoio, in aule della facoltà di Architettura dell'Università Roma Tre, Roma 1999/2000
Francesco Cellini con Eugenio Cipollone.*





Sopra, schizzi di progetto di Francesco Cellini inviati via fax del Centro di canottaggio presso il Lago di Corbara, Baschi, Terni, 1993/96 (alcuni fogli numerati); sotto, schizzo per il progetto per un complesso residenziale turistico, Sestriere, Torino 1993, Francesco Cellini con Nicoletta Cosentino.



per relegarle tutte insieme nello spazio segreto della personalità e della fisicità dell'autore (che cosa in fondo ci può essere di più strettamente individuale, caratteristico, corporeo ed irriproducibile?)». ² I disegni hanno una valenza di sensualità, con il dato fisico e "corporeo" di cui lui stesso scrive: «Rimanendo nel campo del disegno di architettura, fermiamoci a osservare quelle situazioni in cui la casualità (e la corporeità dell'artista) appare immediatamente essenziale, penso alle campiture, ai tratteggi, alle ombre; facciamolo solo per semplicità, perché potremmo agevolmente spostare la stessa attenzione sulla stratificazione dei colori e dei pigmenti, sulla conduzione e la struttura delle linee, sulla grana impressa dalla gradina sul marmo – e così continua...- La casualità, nel nostro ben carnale e non virtuale caso, sta proprio nelle caratteristiche e nelle deficienze sensoriali e muscolari di quella specifica ed umanissima mano, nella sua adeguatezza fisica a fare quei certi movimenti e non altri, nella disponibilità e celerità nel reitararli, nell'energia, nello scatto, nella forza, nella delicatezza, nell'imprecisione (poi ancora in quella specifica acuità visuale ecc. ecc.)». ³

La mostra, curata da Maya Segarra-Lagunes, presenta un ricco repertorio iconografico di molti dei lavori di Francesco Cellini – moltissimi progettati con Nicoletta Cosentino, sua moglie e compagna di studio – elaborati nell'arco di cinquant'anni, comprensivi di alcuni progetti fatti da studente. ⁴ Accanto a ogni progetto un *book* che raccoglie in formato agibile riproduzioni di disegni, tavole e relazione di progetto, per facilitare e completare le informazioni. Sono in mostra anche alcuni prodotti di *design* come una lampada e una sedia. Francesco fa parte ancora di quella generazione di architetti generalisti che si cimentavano in progetti a tutte le scale e che definivamo "dal cucchiaio alla città".

Modelli tridimensionali, schizzi, tavole definitive disegnate a inchiostro di china, pro-

spettive a colori (acquarello, pastello e perfino una più rara tempera), studi preparatori e proiezioni: tutti strumenti e disegni del progetto di architettura. Alcuni disegni (e plastici) sono conservati alla Biennale di Venezia, altri vengono da privati (Paolo Portoghesi, Francesco Moschini, Biancamaria Tedeschini Lalli, Maria Lagunes) e, in prevalenza, dall'archivio dell'autore stesso.

Esposti in successione cronologica gli elaborati possono essere annoverati in quattro gruppi che rappresentano altrettante fasi di vita:

1. i lavori da studente, comprensivi della tesi di laurea, li possiamo inserire nella fase che chiamerei "alla Kahn". In quegli anni, infatti, era stata molto ideologizzata l'architettura di Louis I. Kahn forse più per il suo rigore geometrico che per la riscoperta di elementi desunti dalla storia, per la matericità e per la forza della luce – connotazioni quest'ultime che però Francesco ha ripreso con attenzione. Molti di noi studenti in quegli anni riproponevano edifici con tagli a 45 gradi spesso con una distribuzione circolare in pianta.

2. la seconda fase è quella dei primi lavori nel mondo reale dove è evidente l'influenza *pop* di Robert Venturi. In questa fase le cinque case bifamiliari Aleph a Ciampino del 1972-77 che aggiungono alle peculiarità del riferimento plasticità e tridimensionalità e anche l'uso di alluminio e lamiere grecate, oltre al cemento. L'autore stesso afferma che forse solo oggi, immerse totalmente nel verde, nonostante siano un po' mal ridotte, si possono apprezzare pienamente.

3. la terza fase è quella dell'adulthood, dove è evidente una maggiore ricerca di identità che prescinde alle mode architettoniche. Qui si possono inserire i vari progetti per Venezia come il noto e complesso Padiglione Italia – sicuramente tra i suoi più belli - che presenta uno studio dettagliato sia del *comfort* e del suo funzionamento, sia della circolazione dei materiali per l'allestimento di mostre. A questa fase si possono ascrivere anche tutti i progetti fatti in Umbria (Baschi, Lago di Corbara, Todi, Civitella del Lago, Orvieto Scalo, 1993/2000).⁵

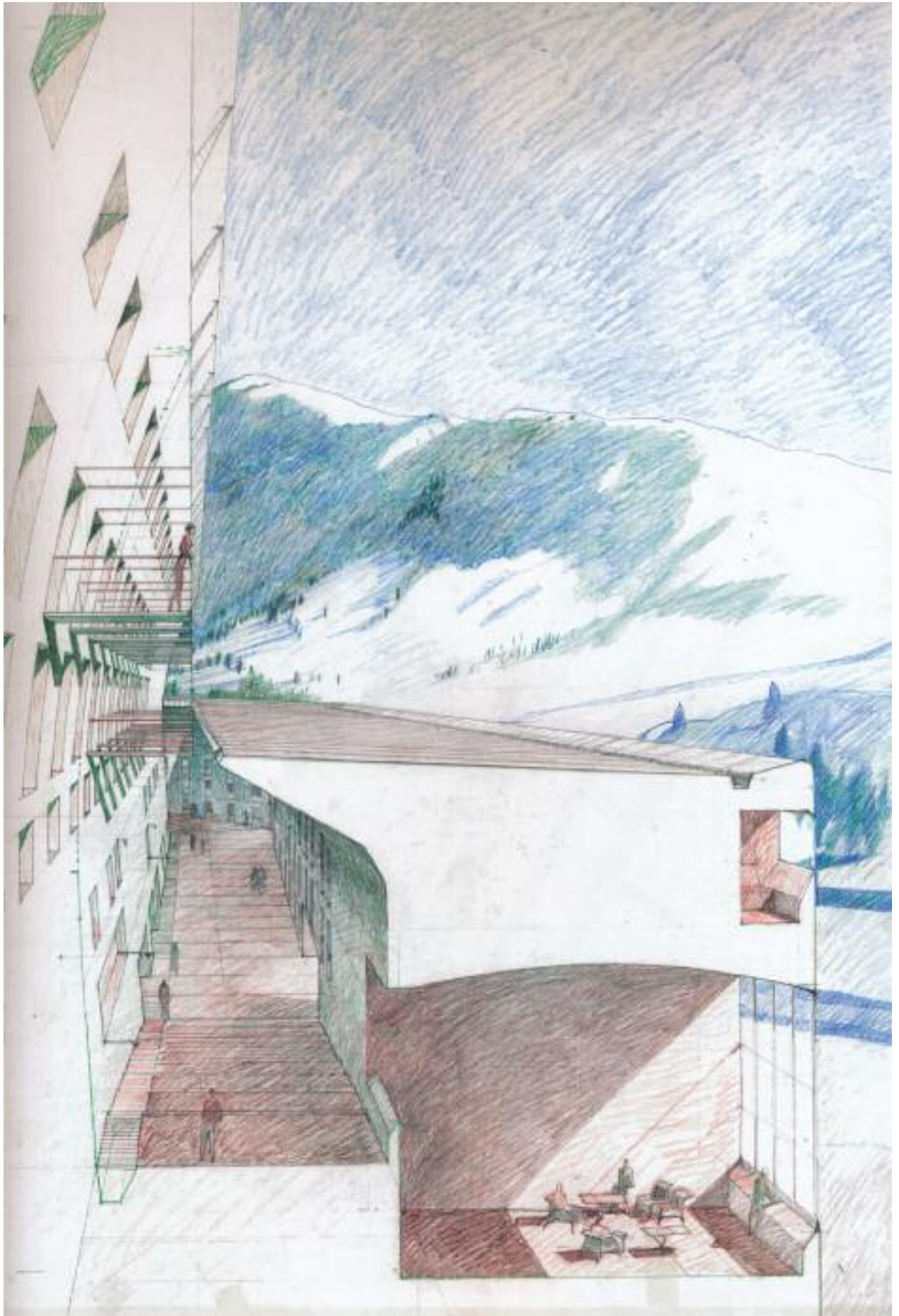
4. la quarta fase è quella più matura e raggruppa anche i più recenti Concorsi (vinti peraltro) dell'Augusteo e di Bagnoli dove la rappresentazione si complessizza con l'elaborazione mediante tecniche miste e l'uso del computer.

Ma ampliamo la cornice storica.

*Case Aleph, Ciampino,
1972/77, Francesco Cellini
con Felice Marchioni.*



Progetto per un complesso residenziale turistico, Sestrière, Torino 1993, Francesco Cellini con Nicoletta Cosentino.

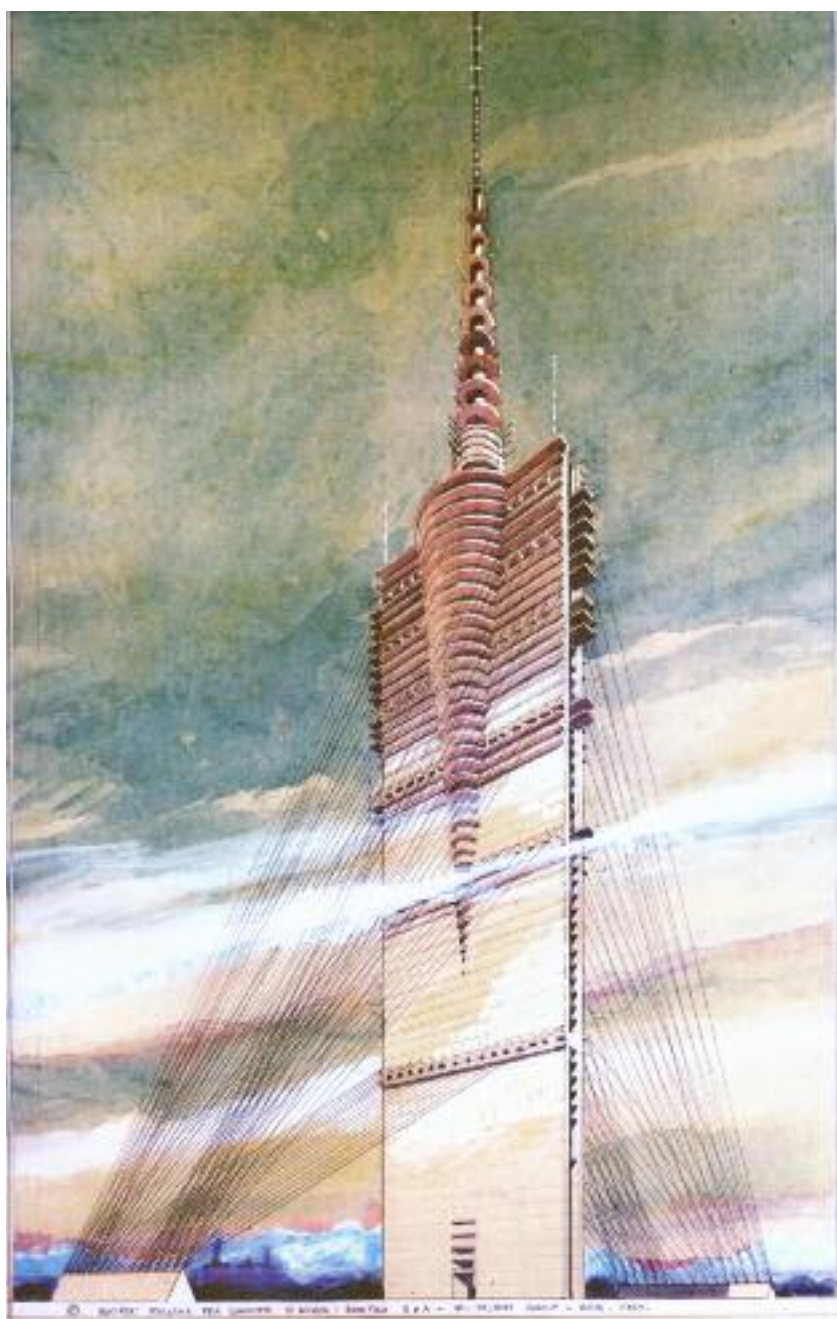


Francesco Cellini nasce a Roma nel 1944, figlio di una professoressa di storia dell'arte e di un restauratore, e nipote del pittore Giuseppe Cellini; cresce e si forma in un ambiente artistico romano che lo influenzerà nell'uso delle tecniche di rappresentazione e nelle scelte figurative.

La lunga frequentazione fin da studente di Ludovico Quaroni - con il quale si laurea e di cui sarà assistente per molti anni - lo porta a fare propria la costante insoddisfazione del maestro e la continua ricerca critica e autocritica; tale irrequietezza lo condurrà a indagare, mediante lo strumento del disegno, ogni volta e per ogni progetto, tra le varie scelte "intuite". Cellini ha, infatti, una sorta di "predisposizione naturale" per il disegno ed è sedotto dalla forza della raffigurazione in architettura.⁶

Così scrive lo stesso Cellini riguardo al suo linguaggio formale: «I vocaboli del mio linguaggio sono intenzionalmente semplici. Appartengono al più consueto repertorio della geometria euclidea (quadrati, rettangoli, cerchi, cubi, prismi, sfere, coni e poco altro) inquadrati costantemente in un regime dimensionale e modulare controllato e ripetitivo, con una predilezione per la serie metrica 60. 120. 180...Fanno eccezione: qualche linea spezzata o ondulata (composta da archi di cerchio e rette tangenti, alla Aalto); qualche rara superficie curva, comunque cilindrica, o poligonale e qualche sporadico tentativo fitomorfo quali gli alberi del progetto per il teatro di Udine e quelli, un po' meno meccanici e più muscolari, per la facoltà di Architettura di Roma. Solo recentemente mi sono cimentato con il lessico post-euclideo, con grande cautela e limitandomi all'uso di qualche banalissima *mesh* più o meno sinusoidale, una delle più facili da ottenere.»⁷ Ciò che mi sembra importante riscontrare nella mostra - ma nella produzione dell'autore in generale - è l'assenza di disegni di facciate, di prospetti, sostituite da tante

Progetto per torre di telecomunicazione, Shanghai, Cina 1986, Francesco Cellini con Nicoletta Cosentino e Stefano Cordeschi.

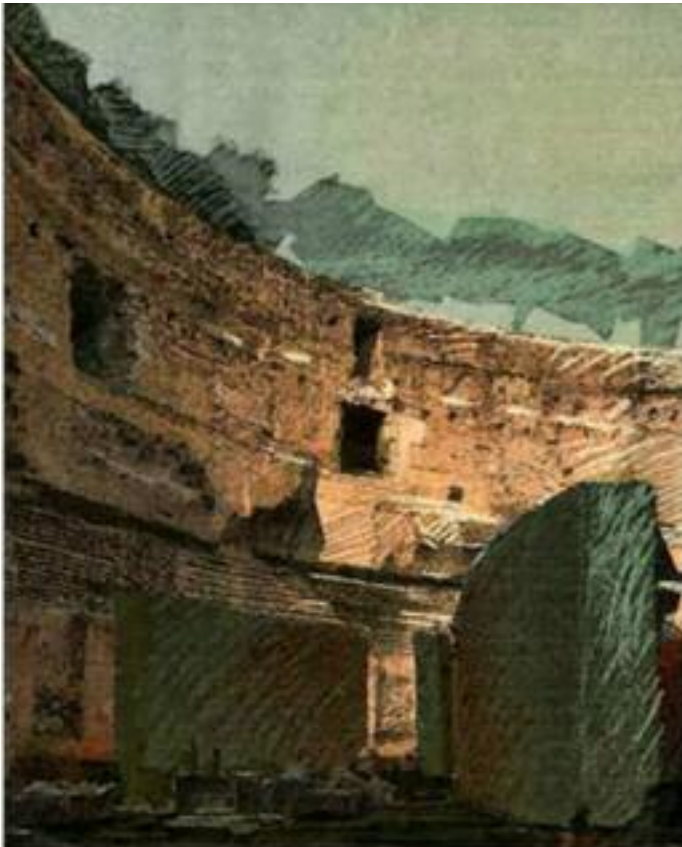




Riqualificazione del mausoleo di Augusto e di Piazza Augusto imperatore, Roma 2006/2016, Francesco Cellini (capogruppo) con Mario Manieri Elia, Renato Nicolini, Maya Segarra Lagunes, Giovanni Longobardi, Andrea Mandara, Giovanni Manieri Elia, Alessandra Macchioni, Renzo Candidi, Vanessa Squadroni, Roberto Lorenzotti, Fabio Brancaleoni, Dieter Mertens, José Tito Rojo, Elizabeth Kieven.

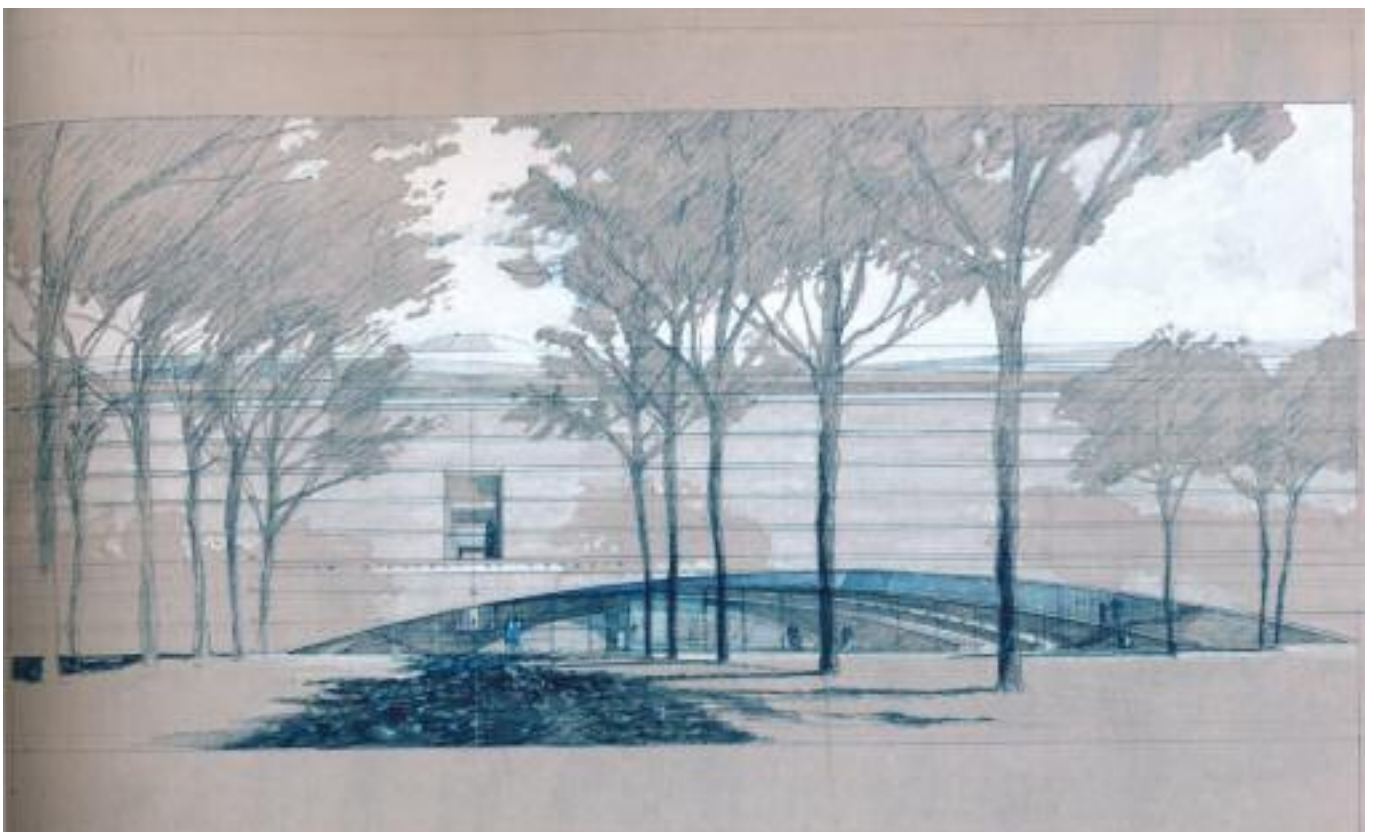
sezioni “parlanti” dove la struttura e gli impianti hanno la loro importanza. Francesco Dal Cò, nella sua introduzione al libro traccia un’analogia con il corpo umano, dove l’insieme delle vertebre e dei dischi intervertebrali occupano e svolgono lo stesso ruolo nel corpo. Ciononostante, a mio avviso, sembra che la sua ispirazione sia squisitamente formale: nasce dal luogo, dai suoi materiali e dalla sua forma, sovrana nei suoi schizzi che sembrano essere, talvolta, bozzetti di studio per una scultura grazie alla grande attenzione prestata ai rapporti volumetrici. I suoi disegni sono ricchi di memoria storica, di valori percettivi ed estetici e testimoniano una notevole conoscenza della storia visiva. Francesco Cellini è, infatti, uno studioso dell’arte architettonica e figurativa italiana - con particolare attenzione al secondo dopoguerra - da cui ha tratto spunti che lo appassionano anche come progettista: a lui sono cari i temi del superamento dei canoni del razionalismo mediante la forza evocativa delle immagini e attraverso la riscoperta della tradizione locale.⁸

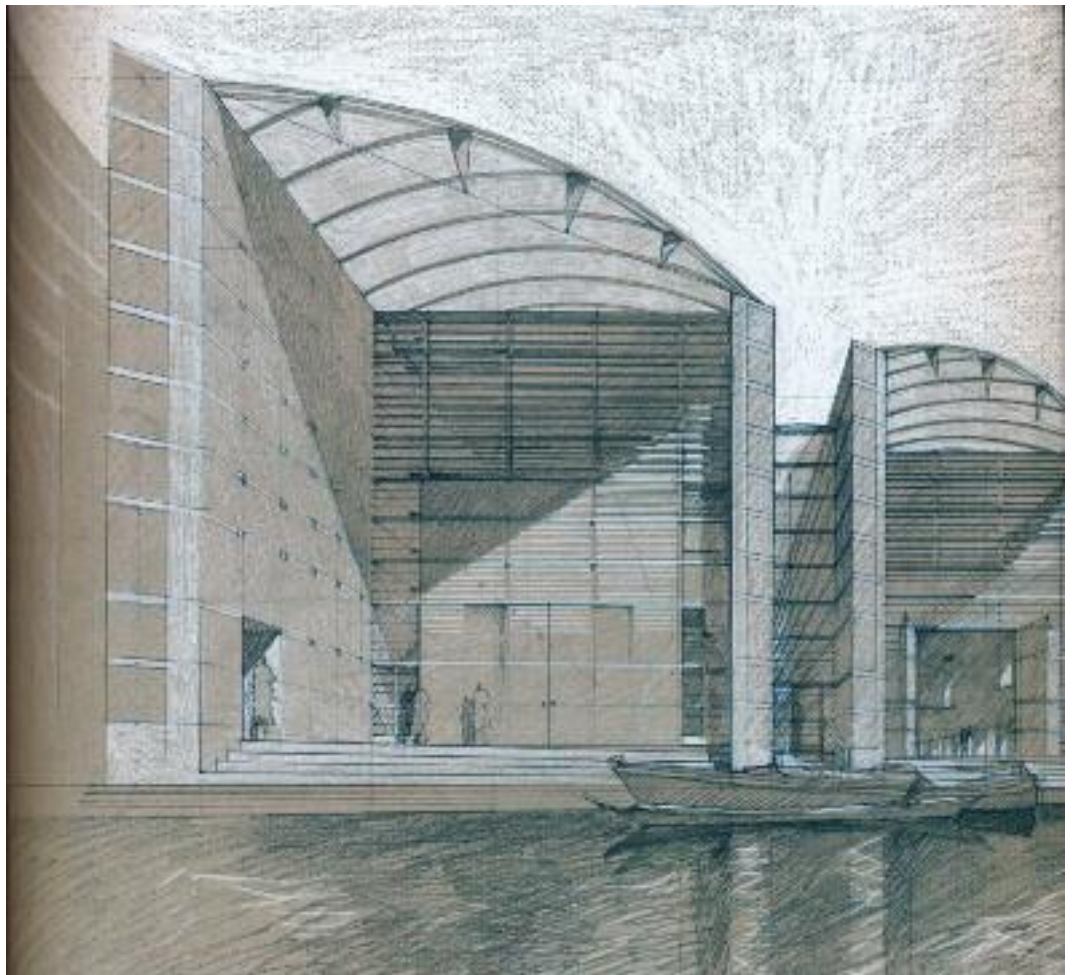
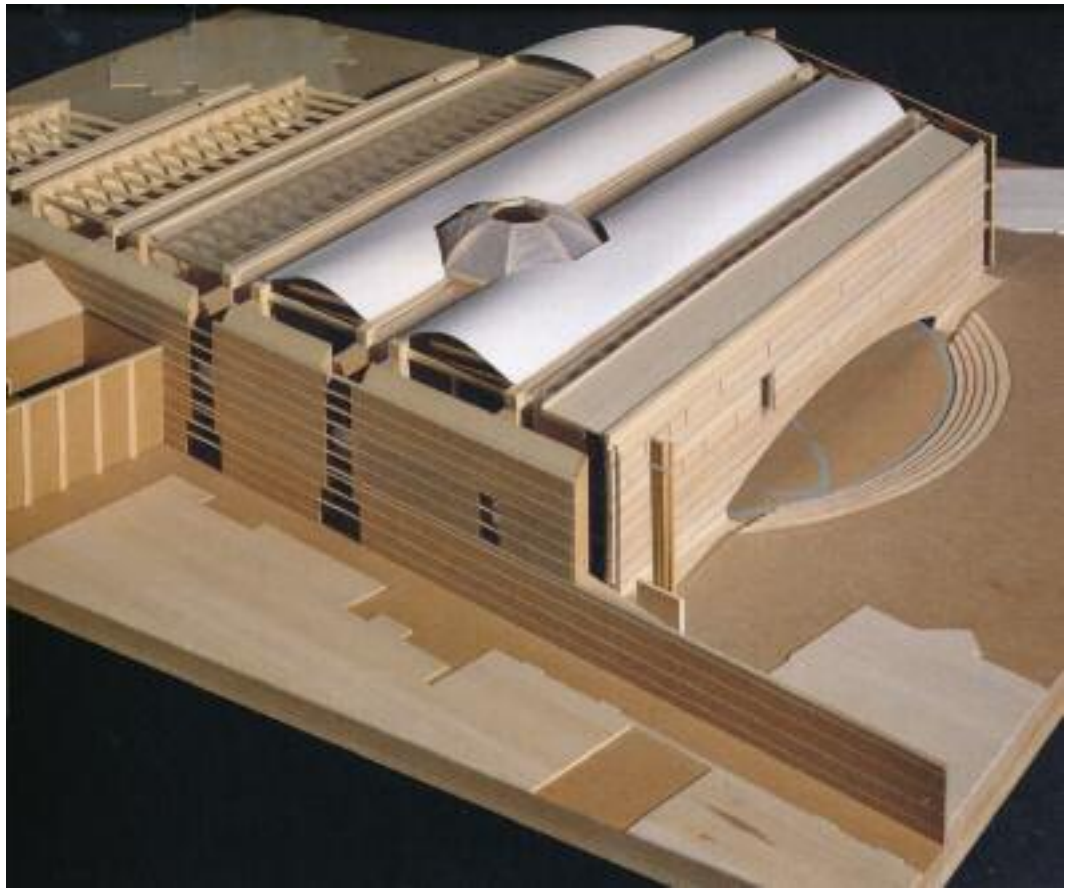
Il paesaggio - che sia naturale o sia urbano - è un altro tema di cui Cellini si è sempre occupato e i suoi progetti gli prestano grande attenzione. Il tema del dialogo tra antico e moderno è un elemento presente in molte sue opere specialmente quelle in zone archeologicamente rilevanti. Il progetto che vede Francesco Cellini capogruppo di un nutrito gruppo di colleghi, ha vinto nel 2006 il concorso bandito dal Comune di Roma per la riqualificazione di piazza Augusto Imperatore e del mausoleo di Augusto. Così l’attento Francesco Dal Cò scrive: «...Divenuto nei secoli una sorta di cava dalla quale è stato



possibile trarre materiale utile per le più diverse imprese edilizie, il mausoleo ha finito per ospitare perfino corride e spettacoli di ogni genere...La proposta di Cellini, maturata quando era trascorso più di mezzo secolo dal completamento delle opere volute da Mussolini, non prevede una semplice registrazione-esibizione delle conseguenze di questa storia millenaria e punta sull'uso di due repertori diversi. Intorno al monumento reso celibe e sterile dal trascorrere del tempo, il suo progetto prefigura la costruzione di una recinzione dilatata, un quadrilatero verde che ha lo spessore di una cornice poiché circondato da un camminamento infossato. Un vasto vuoto, quindi, intorno a un vuoto, a ben vedere, liberato dalle ragnatele dei significati e degli usi - un intervallo, in altre parole, che separa definitivamente un resto archeologico da quanto intorno si è venuto depositando negli anni, nell'inutile tentativo di coglierne la supposta eloquenza, che sopravvive soltanto come una traccia mnemonica suscettibile di venire riattivata da una regressione o da un trauma, come avviene quando l'attenzione cade su un *object trouvé*. A debita distanza dal *passepartout* disegnato intorno alla mole cilindrica del mausoleo, il progetto prevede l'intervento più ambizioso, dove il dialogo con le trasformazioni che l'area ha subito in secoli a noi più vicini riprende con intensità. Così l'eco delle grandi scalinate romane, da quella della Ara Coeli a quella di piazza di Spagna, si riproduce nel completamento del riordino dei percorsi pedonali intorno al mausoleo con la proposta di realizzare una nuova duplice rampa gradonata, i cui piani invertiti dovrebbero consentire di scendere, venendo dalla riva del Tevere, dove una volta si trovava il porto di Ripetta,

*Padiglione Italia.
Giardini di castello,
Venezia 1988/92,
Francesco Cellini con
Nicoletta Cosentino e
Paolo Simonetti.*

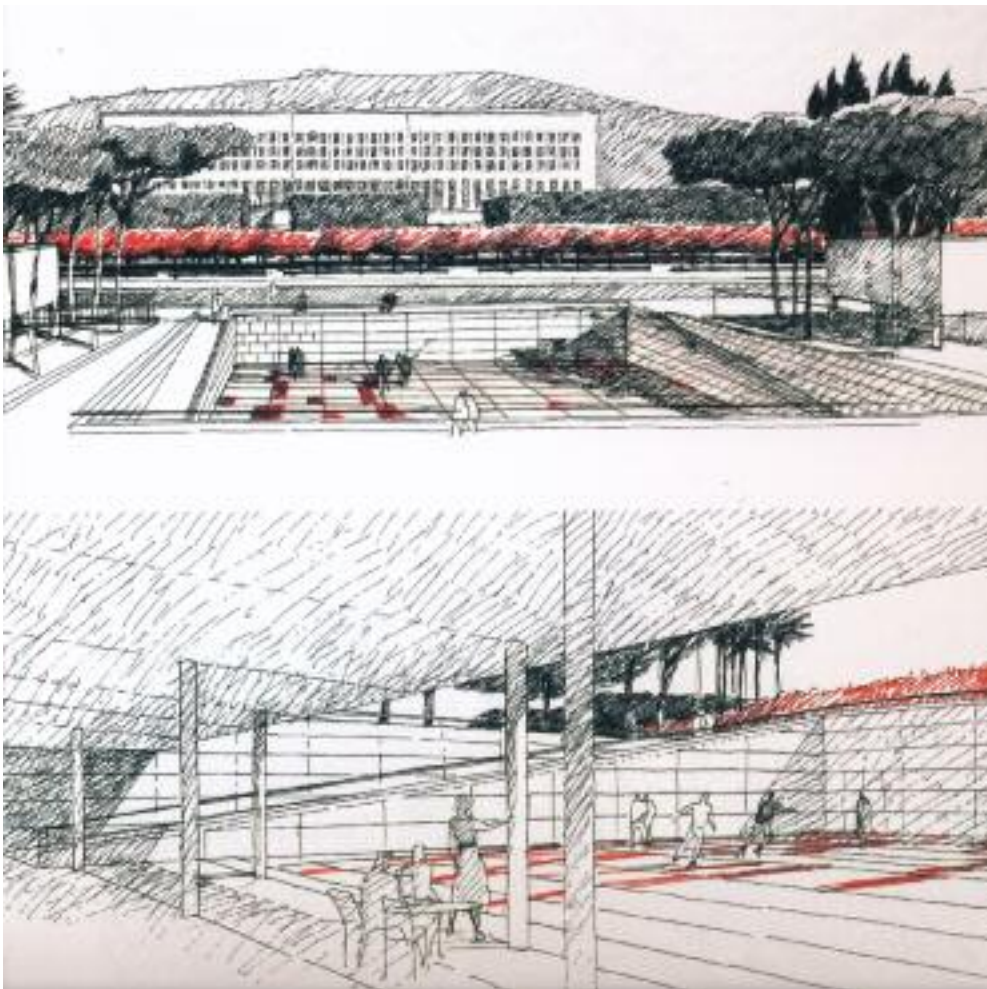




*Padiglione Italia.
Giardini di castello,
Venezia 1988/92,
Francesco Cellini con
Nicoletta Cosentino e
Paolo Simonetti.*

o dalla piazza, sino alla base del mausoleo dove è ricavato l'ingresso».⁹

Gli altri temi che lo distaccano dal razionalismo sono l'uso di materiali diversi e l'uso del colore anche nei disegni, prevalentemente a pastelli, perfino negli schizzi fatti sui tovagliolini di carte o sulle buste da lettere; in questi casi Cellini rivela i disegni "interni" al progetto cioè quelli che hanno come interlocutore lo stesso progettista e li considera "processuali ed intimi". Eclatanti sono i disegni elaborati per essere spediti via fax: schizzi che comunicano di volta in volta o con il cantiere o con i suoi collaboratori allo studio, pieni di notazioni scritte e di punti da sviluppare che rivelano la costante presenza dell'architetto nei suoi progetti anche nell'impossibilità di essere fisicamente presente. Infatti, una caratteristica di Cellini – forse adesso con il disegno digitale è un po' sbiadita - è di voler fare tutto da solo, intervenendo continuamente nel progetto, facendo foto, scansionando immagini, scrivendo i testi....insomma nulla è delegato ad altri, nel bene e nel male. Anni fa, quando elaboravo uno scritto sui suoi disegni, gli avevo chiesto le immagini ad alta definizione di alcuni suoi progetti. Poiché era nel periodo di presidenza della Facoltà di Architettura di Roma Tre (durata ben sedici anni) e di presidenza della Conferenza dei Presidi, sapevo benissimo quanto fosse occupato e



Progetto per "Una Piazza per il Foro Italico", Roma 1995/96, Francesco Cellini con Eugenio Cipollone,



Progetto per la ristrutturazione dell'area ex Junghans, Giudecca, Venezia 1995, Francesco Cellini con Eugenio Cipollone, Laura Federici, Paolo Orsini, Patrizia Polimeni.

quanto poco tempo libero avesse, così mi ero offerta di andare io da lui a scansionare le immagini (altri architetti avevano collaboratori, o figli, o segretarie che lo facevano), ma non ha voluto. Il risultato fu che mi fece aspettare un paio di mesi e passai le vacanze di Natale a chiamarlo un giorno sì e un giorno no (detesto essere petulante!) compreso Natale e Capodanno. Alla fine, forse per farsi perdonare, me le ha portate lui stesso a casa con il motorino supplendo, in tal modo, anche il *pony express*!

La creazione e l'evocazione di immagini sono, a mio avviso, le questioni centrali della sua ricerca progettuale. Quando Cellini parla del "disegno come memoria" si deve intendere la memorizzazione non solo delle scelte operate, ma anche della storia del repertorio iconografico architettonico. Le sue rappresentazioni sono parlanti, raccontano le scelte figurative, evocano immagini prese anche da contesti "altri", rivendicano il valore autonomo della figurazione architettonica. L'abilità manuale di Cellini è notevole; credo sia dotato di un gran talento naturale che coniuga con l'intelligenza della ragione. Alcuni suoi schizzi sono fatti in mezz'ora, dove immette cose, ma toglie ciò che ritiene superfluo rispetto alle intenzioni progettuali. Con la velocità di esecuzione si costringe a una sintesi, e non si permette mai di ricamare graficamente e fare i "bei quadrucci" un po' "leccatini" che troppo spesso vediamo elaborati da chi usa pastelli o acquerelli.

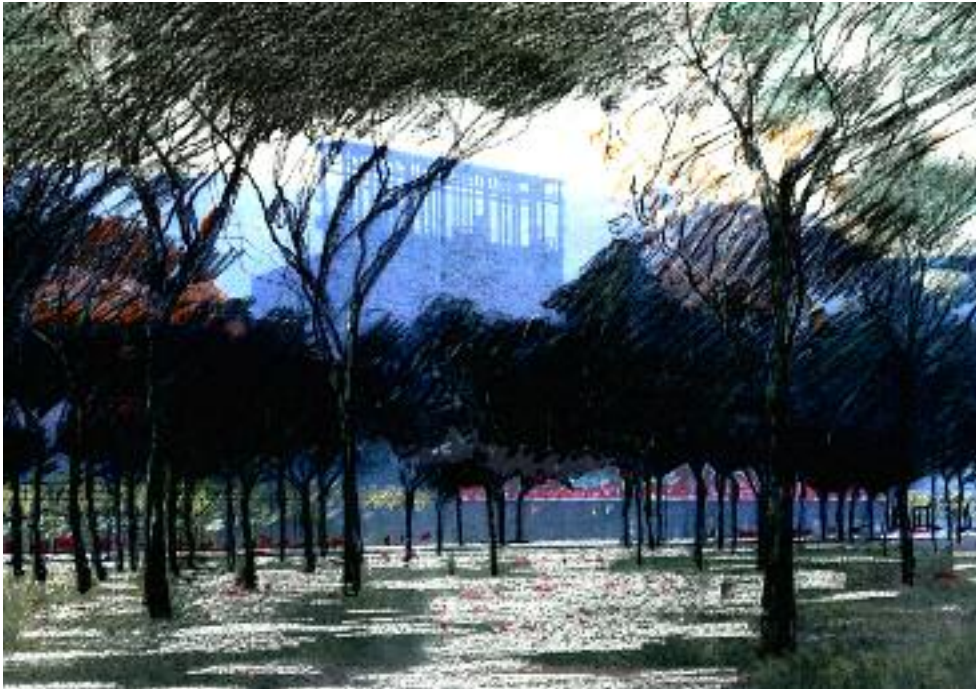
Un ultimo progetto che amo molto e che vorrei qui citare è quello per il recupero dell'area industriale abbandonata a Bagnoli (2006-09). Nei suoi disegni per le acciaierie, rappresentate come in un quadro di Vespignani, il collegamento con la pittura della cosiddetta "scuola romana", è esplicito. Per la rappresentazione di questo progetto Francesco usa tecniche miste disegnando a mano su una fotografia che, una volta acquisita come immagine digitale, ritocca con *softwares* appropriati. I programmi normalmente da lui usati sono prevalen-

temente *sketch-up* per la modellazione solida e *photoshop* per il fotoritocco, integrati spesso con svariati policromi interventi a mano come pastelli o incisioni con penna biro.

Così descrive questo progetto Francesco Dal Cò: «Quanto nella grande acciaieria si produceva ha finito per depositare sul suolo un solido strato dall'aspetto e dalla consistenza metallici. Impossibile, in questo caso, pensare a un'archeologia diversa da quella che mira a restituire come reperto quanto semplicemente affiora, i resti degli impianti che con il loro lavoro hanno reso inviolabile il terreno sul quale sono stati costruiti. Così Cellini ha deciso di dare forma a un'opera di conservazione rivolta soltanto alle costruzioni ancora emergenti, isolando i volumi di macchine imponenti alla fine di una vasta spianata alberata, estesa per più di un chilometro. Presa questa decisione, ha poi nuovamente spostato la sua attenzione sui margini, sulle linee di sutura dove uno spazio ora animato soltanto dalle presenze totemiche della tecnica trascorsa entrano nuovamente e inevitabilmente in contatto con la città visuta e con funzioni vive, riattivando così lo scambio tra il trascorso archeologico e la memoria. Ma sebbene il terreno di Bagnoli sia a tal punto impermeabile da essere punteggiato dalla presenza di ampi bacini acquei formatisi negli anni, non mi pare azzardato cogliere come tra i progetti di recupero della acciaieria flegrea e del mausoleo di Augusto vi sia una affinità di fondo. In ambedue i casi, infatti, ciò che il progetto prevede è dare forma a un intervallo misurato da una geometria elementare nel caso di Roma [l'Augusteo ndr], smisurato come lo è un bosco nel caso di Bagnoli. Nuovamente, così, la pratica del progetto si riduce alla definizione di una presa delle distanze, alla misurazione di un vuoto, e quindi a un'azione ordinatrice rispetto alla quale alle implicazioni costruttive e formali è assegnato un ruolo accessorio».¹⁰

Progetto per un parco urbano nell'area ex Italsider, Bagnoli, Napoli, 2006/2009, Francesco Cellini (capogruppo) con Insula Architettura e Ingegneria srl, Francesco R. Ghio, 3Ti Progetti Italia, Turner & Townsend Group Ltd.





Vorrei concludere questo scritto con una piccola notazione. Durante la nostra visita alla mostra, in un pomeriggio piovoso, a un certo punto, sono entrati due timidi e occhialuti studenti giovanissimi che guardavano le gigantesche tavole del Padiglione Italia, elaborate a mano con la china. Montato sulla pianta più esplicativa, un parallelepipedo a testimoniare i modi di produzione del disegno nella fase pre-informatica. Sopra, in una

Progetto per un parco urbano nell'area ex Italsider, Bagnoli, Napoli, 2006/2009, con Insula Architettura e Ingegneria srl, Francesco Cellini (capogruppo) con Francesco R. Ghio, 3Ti Progetti Italia, Turner & Townsend Group Ltd.

teca di vetro, tutti strumenti ormai "storici": il tratteggigrafo, il ragnetto Leroy per le scritte, squadrette, curvilinee, compassi ecc.). I ragazzi guardavano con occhi curiosi e intimiditi. Cellini in modo autenticamente spontaneo, naturale e scevro da narcisismo (ahimè dote rara in un architetto del suo calibro), si è subito rivolto a loro spiegando i vari problemi tecnici incontrati nel progetto, esponendo in particolare le caratteristiche peculiari delle difficoltà tutte veneziane di trasporto dei materiali via laguna, dei giunti del pontile a causa delle maree e così via.

Questo aneddoto, a mio avviso, costituisce una lampante dimostrazione dell'attitudine di Francesco Cellini alla trasmissione del sapere,



all'insegnamento – probabilmente ereditato alla madre – e che si è concretizzata negli anni in centinaia e centinaia di tesi seguite nelle tre sedi dove ha insegnato: Roma La Sapienza, Palermo e Roma Tre.



Sistemazione dell'area basilicale di San Paolo fuori le mura, Roma 1998/99, inserito nel programma di riqualificazione delle aree basilicali romane in occasione del Giubileo del 2000, Francesco Cellini con Eugenio Cipollone.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

¹ il libro era GG, *Disegno e immagine tra comunicazione e rappresentazione*, Edizioni Kappa, Roma 2006.

² Francesco Cellini, *Sul talento e sul gesto*, in AAVV, *Disegno e conoscenza. Contributi per la storia e l'architettura*, Aracne editrice, Roma 2006 (a cura di Rodolfo Strollo), pp. 93/104.

³ Francesco Cellini, *idem*.

⁴ In contemporanea alla mostra, al posto di un catalogo, è uscito il libro *Francesco Cellini*, dell'Electa, con introduzione di Francesco Dal Cò, che raccoglie i 199 lavori di 40 anni.

⁵ A metà degli anni '90 Nicoletta Cosentino, sfiduciata per le difficoltà a realizzare i progetti in modo proprio, deciderà di non fare più la professione.

⁶ Cfr. GG, *Cellini e il disegno come intuizione* in GG, *Disegno e immagine tra comunicazione e rappresentazione*, Edizioni Kappa, Roma 2006, pp. 98/105.

⁷ FC, *Francesco Cellini*, Electaarchitettura, Roma 2016, p. 16.

⁸ Avendo già scritto sui disegni di Cellini ho cercato qui di parlare di altri progetti che non avevo già preso in considerazione nel libro.

⁹ Francesco Dal Cò, *Architetto non moderno*, in *Francesco Cellini* op. cit. p. 11.

¹⁰ Francesco Dal Cò, *op cit.* p. 12.

